

# Fondazione Verani Lucca, un aiuto ai familiari dei malati di Alzheimer

«Conoscere il linguaggio del corpo per comunicare con anziani tornati bambini»

FIorenzuOLA - Un malato di Alzheimer non capisce più il linguaggio verbale. Per entrare in relazione con lui occorre ritornare ad una comunicazione di sensi, specie quello del tatto, il più ancestrale. Il malato di Alzheimer ha bisogno di lentezza. I gesti bruschi lo spaventano, possono persino renderlo aggressivo. Proprio sul tatto, la relazione e la percezione sensoriale, si basa il corso che verrà proposto ad operatori sanitari e familiari che devono prendersi cura dei malati di Alzheimer e di persone affette da demenza. Il corso sarà proposto al centro della Fondazione Verani Lucca dal direttore sanitario dottor Mauro Bonomini che da anni si occupa di tecniche di rilassamento ed è un esperto di animazione espressiva.

Gli incontri, con esercizi per il rilassamento, training autogeno, comunicazione non verbale, verranno proposti nell'ambito dei gruppi di auto-aiuto rivolti ai familiari dei pazienti, già attivati con il consultorio per i disturbi cognitivi di Piacenza dell'Ausl nel progetto demenze. I gruppi di auto-aiuto sono seguiti dalla psicologa dell'Ausl Giordana Dordoni.

Se i gruppi con la psicologa servono per condividere i propri vissuti dolorosi legati al prendersi in carico il malato, gli incontri



Mauro Bonomini con Andrea Bianchi direttore generale dell'Ausl

con tecniche di comunicazione espressiva servono per entrare in relazione con il malato, ma anche per rilassarsi, perché chi ha il compito di cura viene completamente assorbito dalla malattia. Il rischio è che si ammali a sua volta, con stanchezza fisica ma anche frustrazione psicologica. «Un malato di Alzheimer - ci raccontano gli operatori del Verani - va lavato, pulito più volte al giorno, cambiato; ci vuole forza fisica. Può non riconoscerci, trattarti male, prenderti a pugni. Assistere un familiare affetto da demenza significa avere di fronte una persona cara che lentamente

e inesorabilmente stacca la sua mente dalla realtà, perde il contatto con l'esterno, con le norme sociali, il tempo, gli oggetti. E che infine si abbandona su un letto, e va accudito, come un bambino».

E proprio come i bambini, gli anziani dementi «parlano» un linguaggio del corpo. Quello che si insegna al corso del dottor Bonomini. Il medico ci fa «provare»: un'ora di esercizi, insieme a due operatrici del Verani, giovani ma già esperte. Si chiamano Oss, acronimo che sta operatori socio sanitari. Dietro una sigla, due volti pieni di luce, mani delicate e forti: sono Daniela Errico, 34

anni, da 15 operatrice sanitaria, e Giusi Gallini 35 anni, Oss da 14 anni. Tanti anni fa iniziarono i corsi con il dr Bonomini. Oggi, anche grazie alla loro esperienza, il corso lo si allargherà ai familiari dei pazienti. Proviamo esercizi dai nomi evocativi, come «il volo», che aiuta la persona a mettere le ali e fluttuare nell'aria; oppure «lo specchio» dove la persona che ti sta davanti imita i tuoi gesti, guidato a muoversi con lentezza, cercando di entrare in empatia con l'altro. Il tutto con musica e a luci soffuse. Il dottore ci guida anche in un percorso di training autogeno, che si può a casa, ritagliandosi un momento tutto per sé. Negli esercizi di gruppo è invece importante la reciprocità: io ti faccio del bene e tu fai altrettanto. Ci sono anche esercizi per imparare la fiducia e l'abbandono, lasciandosi ad esempio condurre ad occhi chiusi da una mano amica, lasciando andare a terra il proprio corpo nel vuoto, in attesa che qualcuno lo abbracci per evitare che tocchi terra. Oppure toccandosi le mani, in un momento dove il calore fisico diventa calore emotivo. Basta un tocco delle mani per staccarsi un attimo dalla realtà, e aiutarci a sopportarla meglio nella quotidianità.

Donata Meneghelli

## «E' la malattia del futuro»

Bonomini: «La demenza senile sconvolge le famiglie»

Con un termine inglese, le persone che si prendono cura dei malati, si chiamano care-giver: i familiari che accudiscono si devono letteralmente «far carico della cura». Il loro compito impegnativo, logorante fisicamente ed emotivamente distruttivo. In particolare lo diventa quando la malattia da affrontare si chiama demenza. «Non si tratta di una malattia unica - ci spiega il dottor Mauro Bonomini - Sotto questo termine si nascondono diverse cause e differenti modi di presentarsi. Non è solo una questione di anziani, esistono anche le demenze precoci. Quello che le accomuna è che pian piano non funzionano più le funzioni cerebrali superiori: memoria, capacità di ragionare, capacità di controllare il proprio corpo. Si comincia



Alzheimer: tecniche di comunicazione

con piccole e grandi dimenticanze, poi magari si perdono in luoghi sconosciuti, iniziano i comportamenti strampalati».

Qualche esempio?

«Nelle fasi più avanzate le persone non sono più in grado di comunicare coerentemente, hanno comportamenti emotivamente esplosivi, irritazioni senza motivo, episodi di depressione e pianto, risa irrefrenabili, non riescono più ad alimentarsi».

**E la situazione emotiva dei familiari come cambia?**

«Passano attraverso fasi emotive altalenanti, con un primo rifiuto della situazione, poi lo sconcerto, la rabbia per l'impotenza. Questa è una malattia che sconvolge. Molte persone che curano pazienti dementi arrivano a pensare che quella non è più visto, che il cervello non funziona più».

**E invece non è così?**

«Queste persone non vivono così male come può sembrare a prima vista. Prima di tutto non

comprendono più il loro stato, quindi non provano vergogna o imbarazzo per come si comportano. In secondo luogo continuano a provare sensazioni ed emozioni, per quanto distorte e incomprensibili per i «normali». Nelle fasi terminali le persone non sono in grado nemmeno più di muoversi, né di alimentarsi, ma non per questo smettono di essere esseri umani. L'anziano demente è oggi la persona meno importante, quello che ci tocca sopportare perché non se ne può fare a meno. Ma è necessario impegnarsi per conoscere meglio il problema e per far sì che risorse importanti vi vengano destinate».

**Anche perché i dementi aumentano.**

«Questa è la malattia del futuro. I tumori continueranno a uccidere sempre più persone, ma l'incremento dei pazienti dementi sarà esplosivo, perché questa è una malattia che viaggia proporzionalmente all'età».

d.men.

FIorenzuOLA - Iniziative del Coro folk

## Compagnia Scacciapensieri Giovedì in piazzale Verdi la terza serata canterina

FIorenzuOLA - (dm) E' sempre in fervente attività il Coro folk di Fiorenzuola, diretto dalla maestra Renata Molinari e oggi presieduto da Cesare Boselli (conosciuto come Victor Marchi). L'appuntamento più imminente è per giovedì prossimo quando, dalle 20,30 alle 23, in piazzale Verdi andrà in scena la terza serata canterina della Compagnia Scacciapensieri, proposta dal Coro folk che nelle due precedenti serate (il 15 e 25 luglio) avevano riscosso grande successo. Si terrà invece al ridotto del teatro Verdi, martedì 23 settembre alle 21, la serata «Poesia e musica», incontro tra poeti della nostra zona con il Coro folk. Chi si sente poeta può farsi avanti e far ascoltare le sue composizioni (iscrizioni entro il 31 agosto). A ot-

tobre grandi appuntamenti con la prima rassegna di cori folk sabato 4 al teatro Verdi. Ospiti i cori di Morfasso «Ovvero la montagna canta», «Eco della Valle» di Cariano, «Sant'Illario di Fognano» di Parma. Sempre per la rassegna Ottobre col Folk, sabato 25 al teatro Verdi, ci sarà l'esibizione dei cantori di Fiorenzuola insieme al «Coro Val Liona». A novembre la serata «Partono i bastimenti», sempre al teatro Verdi: verrà riproposta la serata dedicata ai migranti, con Coro folk e cantanti solisti lirici. Il coro non ci lascia soli neppure a Natale, quando andrà in scena «E' Natale», animazione insieme ai bimbi del Coro Primavera delle scuole primarie e agli allievi della scuola comunale di musica «Mangia» all'auditorium Scalabrini.

### Prima Comunione a Gropparello



Prima Comunione a Gropparello per: Chiara Breccia, Irene Maggi, Maurizio Marchioni, Serena Schiavi. A celebrare don Lodovico Groppi e il vescovo Gianni Ambrosio (foto Saccomani)

### Cresima a Gropparello



Sacramento della Confermazione a Gropparello per Karen Cordero, Alessia Dordoni, Pier Giorgio Giandolfo, Corrado Iudicello, Simone Iudicello, Guglielmo Pigni, Vanessa Risoli e Martina Tagliaferri (foto Saccomani)

Eugenio Maffini emigrato a Londra a 15 anni. Ha lavorato al «Fiori»: fra i clienti John Wayne

## Da Morfasso a maître delle star

MORFASSO - Ogni anno è tra gli emigrati che per primi fanno ritorno a Morfasso, uno di quelli che vive con impazienza l'arrivo dell'estate per venire a riabbracciare i suoi compaesani e riaprire finalmente le finestre della casa paterna nella quale custodisce tanti cari ricordi. Eugenio Maffini, classe 1922, da tutti conosciuto come «Ginièn» (la famiglia è detta di «Tumaselli»), ha lasciato il paese da adolescente nel 1937 per imbarcarsi alla volta di Londra, vivendo sulla propria pelle anche la condizione di emigrato in un paese belligerante con l'Italia, ma niente di tutto quello che ha provato ha mai intaccato la grande umanità che da sempre lo caratterizza. Eugenio è nato a Londra (assieme alla sorella Luisa di due anni più anziana), dove il padre Luigi si era trasferito all'indomani della Grande guerra lavorando duramente come asfaltino. Gli eventi precipitano nel 1923, quando Luigi deve tornare in patria per assistere il padre morente e, assieme a lui, rientra tutta la famiglia con il piccolo Eugenio in fasce che

porta lo stesso nome del nonno. A soli quindici anni e mezzo, con pochi spiccioli e la corona del rosario in saccoccia, Eugenio lascia Morfasso e la sua famiglia raggiungendo oltremarica la sorella Luisa che già da due anni ha trovato accoglienza presso due zie paterne a Londra, e nel 1948 anche gli altri fratelli Maffini, Giovanni e Teresa, seguiranno la stessa strada intrapresa dai primi due. Eugenio Maffini ha lavorato ininterrottamente per 51 anni nei locali londinesi diventando poi maître del prestigioso ristorante «Fiori», e incontrando, tra il personale che lì lavorava, anche la sua futura moglie Maria Mussi (originaria di Pellegrino Parmense) che ha sposato nel 1965. La coppia non ha figli. Il primo maggio del 1976, presso l'ambasciata italiana a Londra, gli viene consegnato il riconoscimento di cui va più orgoglioso concessogli dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone: la Stella al Merito del Lavoro. La famiglia Maffini è molto antica in Morfasso, e Eugenio ci accoglie nella casa dei suoi avi, ristrutturata



MORFASSO - Eugenio Maffini con la moglie Maria Mussi nella casa paterna e mentre mostra la Stella al Merito del Lavoro

col sacrificio fatto da lui e dai suoi fratelli.

**Qual è stata la sua prima occupazione a Londra?**

«Le mie zie mi trovarono da lavorare al ristorante «Quo Vadis». Lì avevo il compito di raccogliere nei secchi le foglie di tè che erano servite per gli infusi, e l'indomani, quando queste erano ancora umide, le sfregavo sui tappeti per toglierne la polvere e rinvigorirli e poi con una robusta scopa si rimuoveva il tutto».

**Com'era la paga?**

«Mezza sterlina alla settimana. Considerando che spendevo ogni giorno 4 penny per il bus e davo qualche scellino alle mie zie per l'alloggio, mi rimaneva ben poco per me. Dopo due anni ho cambiato e sono andato a lavorare al ristorante «Monico».

**In quel periodo l'Italia è entrata in guerra. Come ha vissuto quegli anni?**

«Essendo nato a Londra mi hanno chiamato alla visita milita-



re da un piccolo rifugio poco distante. Con una di quelle case se n'era andato in fumo anche un vestito nuovo pagato 5 sterline che avevo faticato non poco per mettere da parte».

**Nei ristoranti dove ha lavorato ha avuto modo di conoscere qualche personaggio famoso?**

«Ne ho conosciuti tanti quando nel 1952 ho iniziato a lavorare al «Fiori», nel cuore della City. Erano nostri clienti Ava Gardner, John Wayne, Tito Gobbi, Groucho Marx, Renato Rascel».

**Ricorda qualche episodio particolare?**

«John Wayne è venuto da noi a mangiare per una settimana filata e, naturalmente, era assediato dalle fans che volevano un autografo. Lui invece lasciava tutti di sasso distribuendo biglietti da visita che aveva autografato in precedenza. Gli diceva: «Uno per te e uno per il tuo ragazzo!».

**Lei da sempre è uno dei pilastri dell'associazione Santa Franca a Londra che tanto ha aiutato il paese in questi anni. Dove la trova la forza per proseguire in questo impegno?**

«E' come un cordone ombelicale che ci lega. Se possiamo aiutare Morfasso a «rimanere in vita» anche noi «viviamo».

Gianluca Saccomani